RAGAZZA CORAGGIO

MATRIMONIO COMBINATO
I PARENTI LE AVEVANO SCELTO IL MARITO MA LEI SI È RIBELLATA

IL DIRITTO DI SCEGLIERE
LA STUDENTESSA È SCAPPATA COL FIDANZATO PAKISTANO E LO HA SPOSATO IN SEGRETO

Memoona, in fuga per la vita

La giovane pakistana oggi è ospitata in una comunità protetta

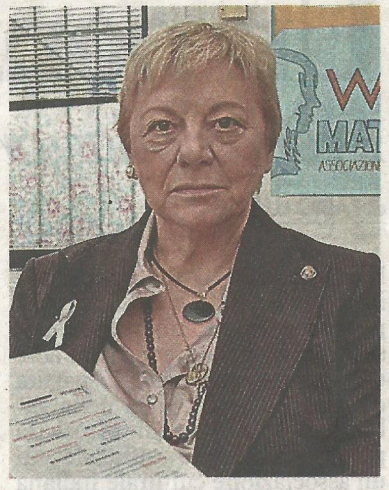
di MARCO GALVANI

– BOVISIO MASCIAGO –

MEMOONA ha il piglio della donna coraggiosa. Ma anche lo sguardo e le fragilità di una ragazza di 25 anni con i suoi sogni e le sue paure. Per un anno ha sopportato violenze e imposizioni.

PORTATA in Pakistan con l'inganno, obbligata a prepararsi a un matrimonio combinato.
Lo sposo, scelto da uno zio-padrone. Il rifiuto Memoona l'ha pagato con le botte e con un sequestro da cui è riuscita a sopravvivere soltanto grazie alla sua voglia di vivere. E di farlo da donna libera. Come sognava anche Sana Cheena, la ragazza portata via nell'aprile del 2018 da Brescia in Pakistan

STRAPPO
Memoona Safdar in una foto tratta dalla sua carta d'identità Nella foto grande il fratello della giovane pakistana che ha chiesto aiuto alla sua scuola, spiegando di essere stata costretta dalla sua famiglia ad abbandonare gli studi e a lasciare l'Italia



LUISA OLIVA

È sveglia, sa quel che vuole e ha dimostrato coraggio come tutte le donne vittime di violenza che vogliono far vincere la propria libertà

del 2018 da Brescia in Pakistan per costringerla a nozze combinate. Lei che invece voleva sposare il suo fidanzato italiano. La sua famiglia l'ha ammazzata. Ma nessuno pagherà. Così ha deciso un tribunale pakistano.

«Sana non ha avuto giustizia, è come se l'avessero uccisa una seconda volta», l'amarezza di Memoona Safdar. Oggi vive in una comunità protetta. Sana e salva. Merito delle «grandi risorse che ha dentro di sé e con le quali è riuscita a ribellarsi e chiedere aiuto», così l'ha conosciuta Luisa Oliva, presidente dell'associazione White Mathilda che ha accolto Memoona. Simbolo della lotta. Continuamente in fuga dalla famiglia dopo essere riuscita a scappare dalla sua prigione e raggiungere il fidanzato con cui è corsa a sposarsi in gran segreto. Da allora la famiglia di Memoona li ha condannati a morte. E da allora non si sono mai fermati, passando da un paese all'altro per non essere trovati.

ad abbandonare gli studi e a lasciare l'Italia

LA STORIA

Amore contrastato

La famiglia di Memoona li ha condannati a morte Da allora non si sono mai fermati, passando da un paese all'altro per non essere trovati Lui è ancora in Pakistan

Picchiata e sequestrata

Per un anno ha subito vessazioni continue fino alle botte e al sequestro in Pakistan: ha reagito mandando messaggi alle compagne di scuola

Sostenuta in Italia

Dopo l'appello alla scuola è intervenuta la Farnesina che ha riportato la ragazza in Italia, dove è stata accolta da White Mathilda

È in quelle settimane che Memoona riesce a mettersi in contatto con le sue ex compagne di scuola all'Istituto Majorana di Cesano Maderno.

La richiesta di aiuto fa partire la macchina dei soccorsi. L'appello viene girato alla Prefettura, quindi al ministero degli Esteri e all'Interpol. A settembre dello scorso anno per Memoona il ritorno in Italia, a Bovisio Masciago dove viveva con i genitori e il fratello prima del tradimento e dell'incubo. Da loro è stata allontanata, perché sarebbe in pericolo. Ma non è sola.

Qui in Italia ha trovato una nuova famiglia. Sono le volontarie di White Mathilda che accompagnano lei e tante altre donne, italiane e straniere, vittime di violenza, in un percorso di rinascita.

«La storia di Sana ha fatto riaffiorare in Memoona terribili ricordi, ed è ancora più felice di essere qui, un Paese in cui può vivere da donna libera», le parole di Alice Iacono, la psicologa che sta seguendo Memoona. E con cui sta riconquistando la volontà di vivere, la fiducia e la dignità.

La ragazza per ora ha un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Ha un talento nell'informatica e vorrebbe trovare lavoro in quel campo: «È sveglia, capace, sa quello che vuole e sa essere coerente - come la descrive la presidente Luisa Oliva -. E ha dimostrato coraggio. Il coraggio suo e di tutte le donne vittime di violenza che vogliono far vincere la propria libertà. È importante che sappiano che non sono sole».

OGNI GIORNO agli sportelli di White Mathilda ci sono storie di soprusi da affrontare: «All'inizio le donne arrivano con gli occhi bassi, spalle curve,tanche, disperate. Ma il più delle volte escono con gli occhi che sorridono, uno sguardo di speranza. La volta dopo magari arrivano pure truccate». La normalità che per loro diventa una piccola conquista. Ed è quello che vuole anche Memoona. Ora il suo pensiero fisso è per il marito che ha lasciato in Pakistan. Vive perseguitato dalla condanna a morte che la famiglia di Memoona gli ha giurato: «Ci sentiamo tutti i giorni, più volte al giorno». Sta imparando ad affrontare i timori e la lontananza senza mai mollare il suo sogno: «Non vedo l'ora di poterlo riabbracciare e costruire insieme una famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO GIULIANO SOLDÀ: VICENDA CONTR

FOCUS

Silenzio da Roma

Silenzio dal ministero degli Esteri e dal prefetto, denuncia il sindaco: solo una chiamata da parte dei Carabinieri ai Servizi sociali per avvisare che la ragazza sarebbe tornata a Bovisio

IL SINDACO GIULIANO SOLDÀ: VICENDA CONTRADDITTORIA E DA CHIARIRE

«Non poteva restare in famiglia»

– BOVISIO MASCIAGO –

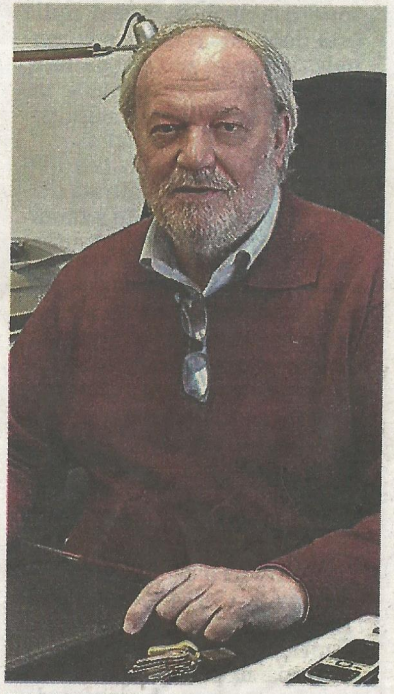
IL RUOLO dell'Amministrazione comunale è stato fondamentale nella vicenda di Memoona.
È stato infatti il primo cittadino Giuliano Soldà ad attivare il percorso per trovare la comunità protetta per donne maltrattate dove la ragazza si trova tuttora e per cui il Comune sta ancora versando il proprio contributo.

NESSUNA chiamata da parte del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, né dalla Prefettura, nemmeno dalla Questura, nessuna indicazione su come agire, nessun aiuto economico. «Ho appreso la storia dai giornali - commenta il sindaco - e mi sono ritrovato a gestire la situazione senza che nessuno ci abbia avvisato».
«È stata inserita nella rete di White Matilda - continua Soldà - Abbiamo incontrato la famiglia, il padre e il fratello, attraverso gli psicologi, i Servizi sociali e i mediatori culturali per capire se era possibile farla rimanere con loro. Non c'erano però le condizioni e Memoona era comunque decisa a non restare se non pochi giorni. Tanto che ha preferito trasferirsi a casa di una amica a Cesano Maderno e poi è arrivata in comunità». Attraverso i Servizi sociali permane un contatto con la famiglia ma Memoona, ad oggi, non vuole tornare a casa perché si sente ancora minacciata. Proprio per un precedente. Nei pochi giorni rimasta a casa, per via di un episodio che lei stessa ha dichiarato ma che la famiglia nega, era stata portata al pronto soccorso per violenze familiari.
«Una vicenda contorta e contraddittoria - conclude il sindaco - perché le versioni sono discordanti. Memoona racconta di abusi e violenza, la famiglia invece è pronta ad accoglierla. Bisogna rispettare la situazione, guardando in avanti, di modo che i diritti siano rispettati, tutelando sia la famiglia sia la ragazza».

Veronica Todaro

LO SFOGO

«Mi sono trovato a gestire il caso senza che nessuno ci abbia avvisato»



SOSTEGNO Il sindaco di Bovisio Giuliano Soldà